

Isaia 55,10-11; Salmo 64 (65); Romani 8,18-23; **Matteo 13,1-23**

Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli!

«Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti". Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno"».

13,1-52: E' il terzo grande discorso di Gesù, che contiene tra l'altro alcune parabole (sette, è il numero indicante la totalità). Il Maestro, illustra la dinamica e, lo stile del Regno di Dio e, la decisione con la quale l'essere umano è chiamato ad approfittare dell'offerta del Padre Eterno. 13,1-17: E' la parabola del seminatore (cfr. Marco 4,1-12; Luca 8,4-10). 13,12-13: Tutta la folla è destinataria dell'insegnamento di Gesù; per comprendere e attualizzare, in modo essenziale questo messaggio occorre, tuttavia, divenire discepoli del Cristo. Chi non corrisponde alcun frutto, significa che è un incapace a dare una risposta positiva, fino a perdere anche quel poco che già possiede (cfr. Matteo 13,12). 13, 14-15: Gesù, raccontandosi in parabole, pone in risalto le disposizioni interiori di ciascuno. Se molte popolazioni non comprendono nulla, non significa che queste parabole sono impenetrabili. Al contrario, è perché questi uomini non hanno il cuore aperto ad accettare il messaggio del Regno che, le parabole stesse descrivono. Gesù, per mostrare la gravità del peccato dell'uomo, chiama in giudizio chi rende insensibile il proprio cuore (cfr. Isaia 6, 9-10). 13, 18-23: Gesù spiega la parabola del seminatore (cfr. Marco 4,13-20; Luca 8,11-15). 13,19: Il Maligno è Satana, oppositore e, nemico del Regno di Dio.

La Parola di Dio opera anche oggi senza sosta e, non abbandona mai né l'uomo e, nemmeno abbandona (come sono) le stesse realtà oggettive. La parabola del seminatore è un appello alla fiducia e, alla speranza nel Regno di Dio che giunge a noi, nonostante la nostra povertà e, il suo apparente insuccesso. Quella sorta di «microorganismo» che il Signore stesso semina abbondantemente (per mezzo della Parola di Dio) nel cuore dell'uomo di oggi e, quindi, nei solchi della storia dell'umanità, è assolutamente efficace e, la sua forza fecondatrice è simile a quella della pioggia, tanto sospirata dal contadino palestinese. Gesù non è mai un «divulgatore monotono» e, nemmeno un filosofo, viceversa, il Signore con le sue parabole riesce immediatamente ad affascinare il suo uditorio, coinvolgendolo nello splendore dei simboli, nella spontaneità delle esperienze e, nella quotidianità dei riferimenti. Quella di oggi è la prima di una serie di parabole raccolte dall'evangelista Matteo. In un intero capitolo entra sulla scena, una professione povera e quotidiana, quella del seminatore. Secondo la nostra mentalità corrente, il comportamento descritto, appare insensato. Per quale ragione occorre gettare del seme lungo la strada, sui sassi e tra le spine? Nella realtà medio orientale, questo procedimento era invece usuale, soprattutto, su territori scarsamente fertili. Si seminava addirittura prima dell'aratura, per raggiungere lo scopo di assestare quel terreno magro, povero, sotterrando il seme negli spazi meno sassosi e aridi. Proprio da questa singolare consuetudine, lo stesso Gesù estrae il senso originario della sua parabola; nonostante le avversità, il terreno pietroso, le erbacce che minacciano e soffocano il seme, il raccolto sarà abbondante proprio là dove il seme riesce ad attecchire fortemente. Senza tener conto delle avversità e, a dispetto di un terreno insensibile e perfino ostinato, come quello della storia dell'umanità, ebbene, alla fine, il Regno di Dio si svilupperà in pienezza e, con una gloria inattesa. Il brano biblico si rivela composto stupendamente, infatti, è possibile individuare (in esso) una successione di aspetti fondamentali. Il seminatore sostiene che il Regno di Dio continua ad attecchire e germogliare, nonostante, la resistenza del maligno e, non potrebbe essere diversamente. Il granello di senape e il lievito attestano che il Regno di Dio vincerà, comunque, su queste inique resistenze. La parabola del grano e, della zizzania, invita (oggi e ciascuno di noi) ad avere pazienza. L'uomo non deve anticipare il giudizio di Dio. Le parole del Maestro rimproverano il sarcastico immobilismo dei farisei, per non volersi spogliare di miserabili steccati religiosi, nemmeno, di fronte alla ricchezza nuova portata da Cristo!

La Parola di Dio è come l'acqua che scende dal cielo e, irriga la terra rendendola ricca di germogli e, quindi di raccolti, per il sostentamento degli uomini. L'iniziativa della Parola di Dio è tutta evidente e, tutta rivolta alla crescita dell'uomo e, allo sviluppo dell'umanità intera, in pace. Quando questa (Parola di Dio) è rifiutata e non opera, «scoperchia la chiusura» del nostro cuore. L'esempio l'abbiamo avuto con Gesù stesso! Egli ha donato la Parola e, quell'uomo che l'ha (perfino) rifiutata non è rimasto come prima, anzi, è divenuto assai peggiore, tanto da scagliarsi contro il Maestro stesso. Lo stesso accade, oggigiorno, nei confronti della Madre Chiesa. Essa dona all'umanità la Parola di Dio, tuttavia, quando la Parola è rifiutata, non lascia le cose come prima; determina uno scagliarsi del mondo contro di essa. La parabola di oggi è pertanto un accorato appello alla fiducia e, alla speranza nel Regno di Dio e, nella sua forza celata sotto il manto della sua povertà e, del suo apparente insuccesso. Questo è anche il tema dello stupendo oracolo di Isaia che oggi costituisce la prima lettura: la parola di Dio è efficace, la sua forza fecondatrice è simile a quella della pioggia tanto sospirata dal contadino palestinese e, celebrata nello splendido «canto della primavera». Il cristiano oggi non può rimanere inerte. La Parola di Dio produce in base alle diverse situazioni del terreno che è disposto a riceverla, l'attenzione si sposta quindi dal Signore all'uomo, dal seminatore al terreno, vale a dire, dalla fede cristiana all'impegno morale di ciascuno. Siamo tutti pertanto chiamati a collaborare con il Signore, per crescere sia nella santità personale, sia nelle opere della solidarietà fraterna. La Sapienza di Dio, ovviamente, si lascia trovare da chi la cerca. Il rischio dell'inoperosità dell'uomo è sempre presente. Noi siamo liberi di deludere ancora una volta il Signore e, non corrispondere a ciò che Egli domanda a ciascuno. La fede è vana e, non è per niente autentica senza le opere. E' indispensabile assecondare Dio ad aiutarci! L'Altissimo semina la sua Parola a piene mani, perché Dio desidera farsi conoscere, questo è ciò che riferisce Gesù. Soltanto Dio è così ottimista da buttare il seme della Parola, addirittura, sull'asfalto e sperare che esso cresca! La parabola della zizzania che germoglia purtroppo in mezzo al grano, diviene più comprensibile. L'agricoltore rifiuta di togliere subito la zizzania, perché si rovinerebbe anche il grano. La tolleranza, che fondamentalmente è «carità» e non, un «lasciar vivere» senza procurare alcun bene, anzi il «bene assoluto», vale a dire Cristo, prevarrà sempre! Se, oggigiorno, numerose economie occidentali si trovano in recessione, purtroppo, il malcostume, la dissolutezza e le cattive abitudini non si trovano mai in recessione! Se anche progrediscono i consumi dell'odio e, del vizio, varcando gli stessi confini della natura, fino ad approvare l'aberrazione, come afferma San Paolo nella sua lettera ai Romani (1,32), moltissimi cristiani ancor'oggi, viceversa, rimangono ancorati e saldi alla Parola di Dio che rimane e, resta assai feconda! Noi cristiani la conserviamo nel cuore e, abbiamo deciso di farla fruttificare e, se anche dovremmo soffrire (a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù) sappiamo che, la Parola di Dio sarà ancora più feconda in noi, se accetteremo tutto (cfr. Apocalisse 1,9). In questo modo, ciascun cristiano renderà non soltanto il trenta, il sessanta, bensì il cento! L'impegno dei cristiani potrà davvero ridonare al mondo un tempo di saggezza in Cristo, dove si estinguerà la produzione dell'odio e, il consumismo del vizio. Alla fine sarà la gloria e, quando il nostro corpo sarà glorificato, la creazione tutta sarà rinnovata, nell'ultima forma, quella per sempre e gloriosa, quella che solo Dio conosce. Cristo, oggi afferma che, Dio creando l'essere umano l'ha fatto con una prospettiva di libertà che, seppur quest'ultima sia stata violentata dal peccato, è ricomposta da Chi ha redento il genere umano. Cristo rimane il centro del disegno del Padre, vale a dire il cuore del disegno salvifico, nel quale tutte le cose sono state rinnovate, in attesa della libertà finale dei cieli e terra nuovi. Per la Sacra Scrittura, quindi, l'interpellanza più importante da farsi, non riguarda tanto l'origine del male, bensì, come vivere oggi nella storia, dove il bene e il male crescono insieme. La presenza della zizzania nel campo è opera di un antagonista malevolo. Consentire, tuttavia, che la zizzania e il grano germoglino insieme è precisa volontà del padrone del campo. Il bene e il male, quindi, santi e peccatori crescono ancor'oggi insieme, in un ginepraio che non è facile districarsi. Osserviamo come ancora oggi non mancano servi zelanti che se ne scandalizzano e, allora, forse il Padre Eterno dovrebbe governare con criteri più severi? Poiché la tolleranza di Dio sembra loro eccessiva, questi signori s'incaricano spesso di volerla piegare a proprio compiacimento. Frumento e zizzania cresceranno anche oggi, insieme, fino alla mietitura. Questa convivenza esige però dai fedeli cristiani un attento e scrupoloso discernimento: il Regno di Dio procede e, avanza nella bontà, serenità, sopportazione, umiltà e, ciò nonostante, anche nel dispiacere di non vedere tutti gli individui perfetti. Non sarebbe «divino» voler vedere soltanto i migliori, i più onesti, i più completi. Gesù ci insegna di essere preparati e, di rimanere in attesa, perché non avvenga che mentre si raccoglie la zizzania si sradichi anche il grano buono. L'«attesa cristiana», insegnata e testimoniata dallo stesso Gesù, non è mai frutto di superficialità o d'indifferenza, è unicamente un'«attesa generata dall'amore di Dio». La Parola di Dio, talvolta, può essere molto esigente sia da ricordare e sia da vivere e, altresì può anche essere dimenticata appena usciti da Messa, o restare soffocata dalle mille inquietudini della settimana seguente o, «rimessa in ripostiglio» perché ci imbarazziamo del Vangelo, quando siamo sul luogo del lavoro. In queste circostanze la nostra fede cristiana rimane sterile e, purtroppo, inefficace. Ascoltando la parabola di oggi, invece, se ci sentiamo di essere come un «terreno sassoso», allora lasciamo che Parola di Dio, ci interroghi e ispiri a una profonda conversione. Un'altra parte cadde sulla terra buona. La «terra buona» resta a indicare la presenza di chi si astiene da qualunque ordine di malignità e, secondo le proprie capacità di bonarietà, dolcezza, amicizia, allora questo cristiano (nostro fratello) compie realmente il bene e, il suo frutto è il cento! Dio cerca sempre il dialogo con l'essere umano, e l'uomo ritrova in questo dialogo la pienezza della sua esistenza terrena. Lungo il corso della storia dell'umanità, il filo del dialogo con Dio si è interrotto migliaia di volte per colpa dell'uomo, ciò nonostante esso è sempre stato ripreso dall'Onnipotente, fino al giorno nel quale un uomo troverà davvero la sua piena felicità, nel realizzare l'opera che sta a cuore a Dio stesso e, nel dialogo con Lui. Quest'uomo si chiama Gesù di Nazareth. L'educazione al dialogo con Dio, quindi, trova in Gesù il suo momento sublime, Dio ha trovato il suo «partner» decisivo di dialogo. Noi, ora, come uomini, donne, giovani, anziani, che ispirano la loro vita a Gesù, ci rendiamo conto che Dio chiede di divenire liberatori di altri individui, ciò nondimeno, (Dio chiede) di trovare nel dialogo intimo con l'Eterno una dimensione della nostra felicità autentica. Raggiungiamo così la pienezza della nostra umanità a «faccia a faccia» con Dio!